

---

---

Brevi Cenni Biografici  
DEL  
BEATO SIMONE BALACCHI  
DI  
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

*A cura di*  
*Emanuele Giunchi Sacerdote*  
SANTARCANGELO 2002



**MAGGIOLI EDITORE**

---

---

## PREFAZIONE

Sono passati ormai sette secoli dalla morte del Beato Simone Balacchi da Santarcangelo ed ancora è viva nella nostra Dio tesi la devozione e la fede nel Beato.

La chiesa della Collegiata di Santarcangelo, dove si venera l'urna contenente le sue spoglie mortali, è meta di numerosi fedeli che invocano la sua protezione celeste e vengono esauditi nelle loro necessità. Con l'auspicio che il Beato Simone possa essere riconosciuto Santo e per aderire alle numerose richieste di notizie sulla vita de Beato, ho pensato di stampare alcuni brevi cenni biografici che ho attinto, sia dagli scarsi documenti che ci sono stati tramandati, sia dalle precedenti pubblicazioni sul Beato:

- Anonimo, *Vita del Beato Simone Balacchi da S. Arcangelo. Converso Domenicano*. Parma, senza data di pubblicazione.
- Anonimo, *Trionfo della religione nel Beato Simone de Conti Balacchi Signore di S. Arcangelo*. Cantata Sacra dedicata a S.E.R Mons. Giovanni Marchetti Arcivescovo di ANCIRA e Vicario Apostolico di Rimini. Rimini, senza data di pubblicazione.
- Baldini conte Antonio, *Statuti, regole, privilegi ed indulgenza spettanti alla venerabile confraternita del Beato Simone Balacchi di Santarcangelo*. Rimini, 1821.
- Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Rimini, *Il Beato Simon, Balacchi di S. Arcangelo nel sesto centenario della sua morte* Rimini, 1919.
- Cerri Fra Ciriaco Raimondo, *Vita del Beato Simone Balacchi de Conti di S. Arcangelo. Religioso converso dell'Ordine di S. Domenico*. Raccolta da più antichi, ed autentici documenti. Roma, 1820.
- Razzi Padre Seratino, *Vite dei Santi e Beati del Sacro Ordine de Frati Predicatori*. Firenze, 1577.

---

---

Il Beato Simone Balacchi visse a cavallo dei secoli XIII e XIV, secoli funesti per guerre e lotte fratricide, ma gloriosi per la vita religiosa e la rinascita delle lettere e delle arti.

Dalle rovine della caduta dell'Impero Romano, sotto l'Impeto dei barbari provenienti dal nord Europa, sul finire del secolo XI sorsero i Comuni, che con alterne vicende, parteggiando chi per il Papa chi per l'Imperatore, diedero origine a quelle feroci fazioni dei Guelfi e Ghibellini che per molti anni tennero armato paese contro paese.

Fra tanto odio e corruzione di costumi, la Chiesa ebbe una mirabile fioritura di Santi ed anche la Chiesa di Rimini fu allietata e abbellita dallo splendore di santità di illustri suoi figli: il Beato Amato Ronconi di Saludecio (1225-1292) che fu pellegrino, penitente e benefattore dei poveri della sua terra; Chiara Angolanti (1280-1326) che nel chiostro lavò le sue colpe giovanili con una vita di incredibili penitenze; il Beato Giovanni Gueruli (1270-1320) che per santità di vita, per scienza e per miracoli fu gemma fulgida del Capitolo della Cattedrale; il Beato Gregorio Ceni (1225-1343) che raggiunse la cima della perfezione cristiana nella solitudine dell'eremo.

A questi si aggiunge Simone Balacchi, del quale non ci è noto, né il giorno, né l'anno in cui venne alla luce in Santarcangelo.

Nacque fra il 1242 e il 1250, da povera gente, in Santarcangelo<sup>1</sup>.

Molti biografi postumi, poiché il padre si chiamava Rodolfo e proveniva da Santarcangelo, lo ritennero erroneamente figlio dell'omonimo conte Rodolfo Balacchi di Santarcangelo<sup>2</sup> e questa pre-

- 1 «Nacque egli adunque circa l'anno suddetto di nostra salute 1250 ... ». Cerri fra Ciriaco Raimondo, *Vita del Beato Simone*, p. 10, Roma, 1820.
- 2 «Fa d'uopo ora rimontare all'anno 1242, circa al quale nacque in Santarcangelo Simone Ballacchi». Anonimo, *Vita del Beato Simone*, p. 7, Parma, senza data di pubblicazione. Per i servizi che la famiglia Balacchi di Santarcangelo aveva reso di continuo alla città di Rimini, le venne riconosciuto il titolo nobiliare di Signori e Conti di Santarcangelo. Verso la fine del 1300 Carlo Malatesta, Signore di Rimini, assalta Santarcangelo, prende prigionieri i due fratelli Gaspare e Lorenzo Balacchi e mette in fuga il terzo, saccheggia il paese di Santarcangelo, prende possesso del Castello, aggiunge una torre per meglio difendere le nuove terre ed obbliga i Conti Balacchi a cedere ogni loro diritto che avevano goduto per oltre un secolo e mezzo e li costringe a ritirarsi in Rimini col titolo di Cavalieri privati.

---

---

sunta nobiltà gli verrà attribuita, col passare degli anni, anche come forma di devozione e rispetto. Ma Simone Balacchi nacque da una povera famiglia, come ci dice il Padre domenicano Seratino Razzi, che fu il primo biografo del Beato. «... il padre Rodolfo fu uomo popolare; della madre il nome non sappiamo ... ».

Il Razzi è degno di fede, perché ha tratto la vita del Beato Simone dalle memorie dei Confrate Ili nel Convento di Rimini.

A sostegno della tesi che Simone Balacchi è di umile origini vi è pure uno studio recente, anche fotografico, di Monsignor Sergio Matteini, parroco per oltre trent'anni della Collegiata di Santarcangelo<sup>3</sup>. Simone fin da piccolo dimostrò un animo dolce e sensibile, docile e mansueto. Visse fino a 27 anni senza mai cedere alle lusinghe del mondo, perché Dio l'aveva preservato dagli eccessi della giovane età e dalla mentalità del tempo. Simone fece il punto della sua vita e risolse di lasciare quel mondo vuoto dedicandosi a Dio ed alla redenzione dei fratelli. In questa scelta fu aiutato da due zii paterni. Uno era Frate Lorenzo Balacchi domenicano<sup>4</sup>, l'altro don Federico Balacchi, arciprete della Pieve di S. Michele Arcangelo di Santarcangelo'.

All'età di 27 anni, dopo aver frequentato sempre più spesso la chiesa ed il Convento di San Cataldo' dei Padri Domenicani di Ri-

<sup>1</sup> «Notizie sul Beato Simone Balacchi: A seguito di un'indicazione di don Fernando della Pasqua, parroco di Roncofreddo, ho fatto un sopralluogo nella parrocchia di Musano (o di San Lorenzo) per controllare una notizia riguardante il Beato Simone Balacchi.

In Via Balacca, al n. 250, esiste un'edicola sul muro della casa colonica con sotto una tavola di legno incisa: ALLA MEMORIA DEL B. SIMONE BALACCHI NATO IN QUESTA CASA ABITATA A COLONIA DAI GALASSI DAL 1750 AL 1850.

I proprietari della casa e del terreno affermano che - due vecchiette di Longiano ogni anno (fine aprile o inizio maggio) a piedi vanno alla casa del Beato Simone e vi depongono fiori - il sopralluogo è stato fatto il 16luglio 1992 assieme a don Fernando della Pasqua e a don Okumu (sacerdote dell' Uganda in servizio pastorale estivo a Santarcangelo). Le foto sono state fatte lo stesso giorno».

<sup>2</sup>Sarà Vescovo di Rimini dal 1300 al 1303.

<sup>3</sup>Sarà Vescovo di Rimini dal 1303 al 1321.

<sup>4</sup>Questo convento fu eretto nel 1254 per opera di Fra Giovanni da Vicenza dell'ordine dei Domenicani nella vicinanza della chiesa parrocchiale di S. Cataldo, della quale quei padri ottennero il possesso due anni dopo. Ampliata la chiesa, questa durò fino alla fine del secolo XVIII, dove con la dominazione napoleonica

---

---

venne sconsacrata e convertita in stalla (La Chiesa era così grande che Napoleone vi fece ricoverare mille cavalli).

---

---

mini, chiese al superiore di essere ricevuto come Converso', non sentendosi degno di aspirare al Sacerdozio e conscio della sua poca istruzione letteraria.

Volle essere Converso per umiltà e si fece chiamare Frate Simone da Santarcangelo. La prima scelta fu quella di mortificare la sua volontà ed accettare senza riserve quella di coloro che lo dovevano dirigere. Per questo motivo si sforzava di rendere ogni sua azione perfetta e santa per mezzo dell'obbedienza.

Non provò mai ribellione nell'eseguire quello che gli veniva comandato, anzi era sempre lieto e sorridente, praticava l'obbedienza, la povertà, la modestia e pregava tanto. Ogni volta che ricorda-va la vita passata nel mondo, ringraziava con gioia il Signore che lo aveva allontanato da quei pericoli. Era così contento della sua vocazione che riteneva di aver trovato il Paradiso nel ritiro del Convento.

Il Superiore gli aveva affidato la cura di un orto attiguo al Convento e lui lo curava con tanto amore che, coi frutti dell'orto, trovarono sostentamento i Frati, ai quali era vietato l'uso della carne. E ne rimanevano anche per i poveri che bussavano alla porta. Malgrado questo lavoro, trovava tempo per tutte le preghiere in comune, serviva a mensa, puliva il chiostro ed i pavimenti e quando poteva riordinava le camere ai Sacerdoti, non tanto per devozione, quanto perché essi non consumassero il loro tempo prezioso in questi impieghi, ma lo riservassero al bene dei fedeli. Mentre lavorava, non tralasciava di pregare e meditare ed era così felice da non desiderare che Dio.

Il Beato Simone, entrando nella famiglia Domenicana, si era prefisso di osservare perfettamente le regole dell'Ordine del suo Istituto e di adempiere la Volontà di Dio con perfetta umiltà. Questa è la via della santità, alla quale Simone non venne mai meno. Egli asseriva che la piccola disobbedienza induce gradatamente a trasgressioni maggiori, mentre l'esatta osservanza delle piccole regole del proprio Istituto, conduce alla pratica delle più grandi virtù.

Frate laico addetto ai servizi del convento.

---

---

Il Religioso doveva fuggire dal chiedere al Superiore la più piccola dispensa alla regola, essendo la dispensa una strada molto facile e piana che conduce alla dissipazione.

Il rispetto di tali principi lo portarono verso le più alte vette dell'umiltà, mansuetudine e modestia. Era rigidissimo osservatore della povertà, usava tonache vecchie e rattoppate, ma sempre pulite. Usava stoffe ruvide e grosse, perché non ammetteva che un Religioso povero e tantomeno un Converso come era lui, usasse vesti costose.

Ebbe Simone sempre dei bravi direttori spirituali; fra questi il Padre Girolamo Fisico Domenicano, che era uomo di pietà e di cultura e fu per molti anni anche direttore spirituale della Beata Chiara da Rimini. Questi fu Priore del Convento di S. Cataldo ed in seguito fu eletto Vescovo (di Rimini<sup>1</sup>). Ma pure importanti furono gli altri suoi direttori spirituali che egli non cambiò mai per sua volontà, perché diceva che come è dannoso cambiare il medico per il corpo, così è dannoso all'anima cambiare spesso confessore. Questi furono senz'altro i motivi di quella grande tranquillità di spirito che lo fecero progredire nell'esercizio delle virtù più sublimi.

Il Beato Simone, quando era libero dalle sue occupazioni, si dedicava alla preghiera con gioia e fervore. Era invaso da tanta tenerezza che si scioglieva in lacrime e rimaneva assorto in estasi e non di rado perdeva i sensi. Amava il digiuno per domare la ribellione della carne. I digiuni prescritti dall'Istituto erano, in quei tempi, di sette mesi continui (non digiuno completo, ma solo un pasto al giorno eccetto le domeniche).

Egli ne aggiungeva dei propri, passava due giorni interi senza prendere cibo di sorta e nelle quaresime, dal giorno delle Ceneri alla solennità di Pasqua, si cibava di solo pane e acqua e ciò una sola volta al giorno, ad eccezione delle domeniche, nelle quali si cibava di pane e acqua due volte. Simone avrebbe continuato tutta la vita

<sup>1</sup> Sarà Vescovo di Rimini dal 1323 al 1328.

---

---

in questi digiuni se i suoi Superiori non lo avessero obbligato a moderarli.

Oltre al lavoro, la preghiera e l'accettazione fedele della Volontà di Dio, il Beato sperimentava la penitenza come forza che innalza lo spirito verso il Signore e lo ricolma di tanti beni. Usava percuotersi le spalle con una grossa catena di ferro e le sferzate erano così forti che spesso il sangue imbrattava le pareti della cella.

Non portava il cilicio con aculei pungenti sui lombi, perché questo strumento poteva impedire i lavori materiali ai quali era addetto. Per mortificarsi maggiormente, si privava volutamente del sonno e nelle poche ore in cui dormiva, si coricava su due nude tavole. Nelle ore rubate al sonno pregava, si flagellava per domare lo spirito recalcitrante e contemplava Dio.

Con la macerazione della carne la creatura s'innalza e si accosta al suo Dio; coll'orazione espone le sue necessità e i suoi bisogni; con la meditazione si fortifica; con la contemplazione la creatura comincia a vedere come in uno specchio quello che un giorno sarà il Signore, senza ombra e senza velo. Queste pratiche sono così strettamente unite e congiunte che l'una è la conseguenza dell'altra.

Fin dal primo giorno del suo ingresso in convento, come abbiamo visto, Simone cercò di essere fedele a tutte le regole del suo umile stato di Converso, da lui volutamente scelto. Non volendo sbagliare, studiò tutte le regole e costituzioni dell'Ordine e quando incontrava un comando difficile, si poneva con gioia a praticarlo. Per questo fu sempre sottomesso, obbediente, sia ai superiori che ai confratelli e non si considerava felice se non quando era al servizio degli altri. Fra Simone non si trattenne mai in ozio, sapeva che questo vizio era il contrario della vocazione religiosa.

Egli, non disdegnava di pulire con umiltà i bagni, dotati di scarsa acqua e maleodoranti e, per sua diligenza, il Convento di S. Cataldo era così pulito, in ogni sua parte, che suscitava ammirazione in chi lo frequentava. I Confratelli spesso si meravigliavano come potesse sopportare tante fatiche fisiche ed egli rispondeva che bastava far la Volontà del Signore, perché ogni fatica fosse leggera e nessun comando fosse difficile da eseguire.



---

---

Spesse volte, spinto dallo zelo di portare l'amore e la pace oltre la soglia del convento, usciva per le strade di Rimini portando una grande croce e da una strada all'altra andava ad incontrare quelle persone che notoriamente vivevano in peccato. Si inginocchiava, abbracciando una croce<sup>1</sup> e richiamava i presenti con ammonimenti, suppliche fino a convertirli, poi con questi e con tutti coloro che incontrava sul suo cammino, rientrava nella chiesa di S. Cataldo recitando il rosario e cantando. Giunti in chiesa si appartava con la Croce, pregava, piangeva, sospirava e cedeva il posto ai Sacerdoti per le funzioni.

Altre volte, sempre con la croce si metteva nelle piazze e radunava i fanciulli ai quali insegnava le prime verità della fede. Durante queste sue uscite per la città, non fu mai deriso da nessuno, anzi molti si recavano dal Superiore del convento per elogiare questa sua opera.

Il demonio, vedendo crescere in santità e perfezione il Beato Simone, lo assaliva con terribili tentazioni contro i misteri della Fede, spingendolo alla disperazione, mostrandogli la sua nullità e debolezza. Frequenti e forti furono le tentazioni, ma di tutte restò sempre vincitore, perché sapeva che l'unico modo per sconfiggere il demonio, così astuto e potente, era affidarsi totalmente alla protezione e all'aiuto di Dio, nelle cui mani si metteva con l'abbandono più assoluto.

Venne il Beato Simone più volte confortato da celesti apparizioni, in particolare dell'Apostolo ed Evangelista San Giovanni, di cui era devoto, che lo assicurò della sua costante assistenza contro gli assalti del demonio.

Il Superiore, visto che Simone a causa delle penitenze, era sempre più debole, lo invitò a moderare le privazioni, gli tolse l'incarico dell'orto, troppo faticoso e lo nominò sottosagrestano. Se nell'orto era volonteroso, nell'accudire la casa di Dio era infaticabile. La chiesa divenne splendente, i vasi sacri lucenti, i paramenti nitidi, i pavimenti ed il coro brillavano.

<sup>1</sup> Per questo motivo il Beato Simone viene sempre raffigurato dai pittori, abbracciato alla croce.

---

---

Oltre all'abbellimento esterno egli curava il lato spirituale di questo incarico. Con umiltà e rispetto accoglieva i sacerdoti nella sacrestia dove, con tatto, aveva bandito i pettegolezzi e le curiosità. Quando passava davanti all'altare maggiore si inginocchiava con venerazione. Grande gioia gli procurava questo incarico, perché poteva assistere a diverse Messe nella giornata e cercava in ogni modo di poter servire all'altare.

Non trascorreva giorno che non trovasse tempo per inginocchiarsi davanti al Santissimo Sacramento in lunga preghiera. Spesso sostava davanti all'altare del suo santo protettore San Giovanni Evangelista con tanto ardore, che ogni volta, si diffondeva per la chiesa un profumo inebriante, che fu sentito direttamente dal Superiore e dai Confratelli.

Il Beato, vedendo i mali e i peccati degli uomini, piangeva di dolore e il suo cuore tenero non poteva far a meno di affliggersi nel considerare le molte offese alla Sua Divina Maestà.

Il dono delle lacrime è stato sempre riconosciuto come uno dei favori particolari che Dio dona ai suoi servi fedeli. Fu così che all'età di 57 anni, a causa del tanto piangere per le colpe degli uomini, perse la vista. Era quello il suo trentesimo anno dall'ingresso in Religione. Simone accettò questa menomazione con rassegnazione e non si domandava il perché, sapendo che non è permesso agli uomini giudicare l'operato di Dio. Soffrì tranquillo questo dolore e ripeteva di continuo: "Dio mi ha dato la vista e Dio me l'ha tolta, sia sempre benedetto il suo nome".

In questo stato di infermità e di debolezza continuò ad istruire i fanciulli nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, facendo del suo giaciglio una cattedra. Quando appariva in chiesa e in sacrestia, subito i giovani ed i vecchi si accostavano per ascoltare le sue celesti istruzioni. Veniva da tutti considerato Santo e nessuno partiva da lui senza avergli baciato lo scapolare, toccato l'abito od il rozzo carretto sul quale veniva trasportato. Tanto più il corpo umano viene domato dal dolore e dalle tribolazioni, quanto più lo spirito si eleva nella contemplazione. Tutti i dolori, cecità, debilitazione, persecuzione del demonio, aridità spirituale furono per lui, nell'abbando-

---

---

no alla volontà di Dio, la strada per raggiungere l'intimità con Dio.

Al Beato Simone, durante un'apparizione di Santa Caterina, sua protettrice, venne rivelato che in Rimini si sarebbe eretto un Tempio dedicato alla Madonna e sarebbe stato affidato ai religiosi Servi di Maria. Simone rese pubblica questa profezia e poiché era molto considerato, la notizia venne accolta come cosa certa. Dopo pochi anni, per testamento di Guido Malatesta, Signore di Rimini, si arrivò alla costruzione del Tempio, che fu intitolato a Santa Maria dei Servi (l'attuale chiesa detta dei Servi di Corso D'Augusto a Rimini) <sup>10</sup>. Innumerevoli furono le rivelazioni ricevute dal Beato Simone; egli possedeva il dono della profezia, ed era grato a Dio che si degnava rivelargli le cose nascoste agli uomini.

Era così viva la sua fede e così ardente la sua carità per il prossimo che Dio onorò in vita il suo servo Simone con molti miracoli. Purtroppo il tempo, l'incuria dei contemporanei che vivevano in mezzo alle turbolenze politiche e alle guerre civili, non hanno permesso che giungessero a noi le autentiche di tali miracoli. Di uno solo si trova traccia ed è quello che, assieme a quelli fatti dopo la morte, sono stati presentati alla Santa Sede per il culto del Beato.

Un certo Offredo da Rimini, medico di professione era così ammalato che da tre giorni non poteva cibarsi ed era in fin di vita, ma appena venne toccato dal Beato Simone con la mano destra, subito guarì e volle mangiare. Da questo miracolo si può comprendere come la fama di santità di Simone fosse dai Riminesi conosciuta. A lui accorrevano ammalati di ogni ceto sociale ed egli con la solita carità portava a tutti guarigione e sollievo. La sua fama aveva oltrepassato i confini della Romagna e a lui ricorrevano anche da paesi lontani.

Giunto alla vecchiaia, sempre più debole e infermo, si sentiva ormai vicino alla fine. In questa sua infermità, piacque a Dio accrescere i suoi favori coll'irradiare sovente il suo letto e la sua cella con

<sup>10</sup> La chiesa dei Servi sorse circa nel 1317 per opera di Fra Guido Cissani dei Serviti priore di Forlì e provinciale. Così per disposizione della provvidenza il nostro Beato previde e preannunciò quella chiesa, dove, dopo quasi cinque secoli, le sue ossa avrebbero avuto venerazione, quando andarono a dirigerla i Domenicani nel 1797.

---

---

una luce celestiale. Questa luce e questo splendore, che spesso lo circondavano, inteneriva i circostanti che rimanevano stupiti. Tutti però convenivano che questa luce era il presagio di una prossima glorificazione in cielo.

Appressandosi il giorno della sua dipartita, Simone si preparò al grande passo con immensa tranquillità. Chiese a tutti i Religiosi perdono esortandoli allo scambievolmente amore. Dopo aver ricevuto l'estrema unzione, le altre indulgenze e la benedizione della Chiesa, abbracciato teneramente il Crocifisso, dolcemente spirò il giorno 3 novembre dell'anno 1319, all'età di 69 anni, avendone passati 42 con somma austerità e penitenza nell'ordine di S. Domenico quale Converso. Morì veramente santo, pieno di virtù e di meriti come era Vissuto.

La grandezza di Simone Balacchi fu tutta spirituale, bella, di quella bellezza ignota al mondo, ma palese a Dio, che si effettua nel distacco dalle cose terrene, che si sublima nell'umiltà e nel nascondimento, che si perfeziona nella vittoria di se stesso, mediante la preghiera e la meditazione.

In breve, la notizia della sua morte si diffuse per tutta la città di Rimini ed oltre e tutti gridavano che era morto il Beato nella chiesa di San Cataldo. Questo titolo di Beato fu dato a furor di popolo al Balacchi, fin dal giorno della sua morte. Si fecero immagini di Simone con l'aureola e si accesero davanti ad esse candele e lampade. La salma fu posta, secondo il rito Domenicano, nella chiesa, dove accorse tanta folla, e rimase esposta per due giorni, senza poter compiere le consuete esequie per accontentare i desideri di tutti.

Come ad una voce e ad un comando imperioso, tutto il popolo riminese si mosse. Erano patrizi e plebei, erano dame e cavalieri, uomini di lettere e uomini d'armi, vecchi e fanciulli che in folla, devoti e commossi, si accalcavano nella chiesa di San Cataldo. Era uno spettacolo vedere accorrere tanta gente. Tutti volevano una reliquia e poiché lo avevano quasi spogliato per portare a casa un ricordo, i Frati dovettero rivestirlo due volte per distribuire le sue vesti a piccoli pezzi alla folla. Poiché giungevano visitatori anche da lontano, sempre più numerosi, la funzione funebre fu eseguita di forza con "gran pianto e dolore dei fedeli". Il corpo fu sepolto nella

---

---

chiesa di San Cataldo sotto l'altare maggiore, accanto alle ossa dello zio Fra Lorenzo Balacchi, Vescovo di Rimini e dove nel 1339 verrà sepolto Fra Girolamo Fisico, Vescovo di Rimini, che era stato suo confessore. Terminato il funerale, la gente continuava ad accorrere alla sua lapide per chiedere grazie e favori e molti venivano esauditi.

Iddio continuava a dimostrare, come aveva fatto in vita, la santità del suo servo Simone, col dispensare grazie a chi devotamente a lui si raccomandava. Le ossa rimasero nel luogo originario per 170 anni, sempre venerate dai fedeli. Nel 1489, sotto il Pontificato di Innocenzo VIII, il 27 dicembre, fu tolta la cassa e posta in luogo più elevato, nel muro laterale della stessa chiesa di San Cataldo, affinché i fedeli potessero più agevolmente pregare. Sopra fu collocato un dipinto su tela del Beato Simone con l'aureola. La sua devozione continuò ad aumentare, si accesero candele, si appesero ex voto d'argento per grazie ricevute.

Il 3 novembre 1602 avvenne una seconda traslazione, sempre nella stessa chiesa. Fu aperta la cassa, venne riconosciuta l'autenticità e poste le ossa in un'urna di marmo d'Istria con su scolpito:

OSSA **B.** SIMONIS EX COMITIBUS  
S. ARCANGELI CONVERSI ORDINIS  
PRAEDICATORUM

Il 19 dicembre 1763 fu fatta un'ulteriore ricognizione alla presenza di Mons. Carlo Zangari, Vicario Capitolare, in Sede Vacante di Rimini. Fu aperta l'urna, vennero estratte le ossa e riposte in una nuova urna di quercia, foderata di seta. In quest'occasione fu distribuita a tutti i religiosi presenti una reliquia con qualche frammento delle ossa del Beato.

Ancora una volta le sacre ossa vennero privatamente traslate nel 1796 nella chiesa di San Francesco Saverio, volgarmente detta del Suffragio, allorquando i Domenicani ebbero possesso della Chiesa, che era appartenuta ai Padri della soppressa Compagnia di Gesù. L'urna ed il quadro vennero posti nell'altare dedicato a San Vincenzo Ferreri e successivamente alla Beata Vergine addolorata, nella

---

---

seconda cappella, sulla destra entrando dalla porta centrale e per due anni, il corpo rimase qui alla venerazione dei riminesi.

Nel 1798 i Domenicani vennero trasferiti nella chiesa dei Servi di Maria e l'urna del Beato Simone venne nuovamente tralata in questa chiesa, posta sotto l'altare maggiore ed il quadro del Beato fu collocato in alto sul coro. Anche in questa chiesa era un continuo accorrere di fedeli per chiedere grazie e favori.

Nell'anno 1817, poiché i Domenicani avevano lasciato la città di Rimini, scacciati dalla tiranniche leggi del governo di quel tempo, il Clero ed il popolo di Santarcangelo fecero numerose istanze al Vescovo di Rimini, Monsignor Ridolfi, per riavere nella chiesa della Collegiata le ossa del loro concittadino e supplicarono che procedesse in Roma la causa della solenne approvazione del suo culto. Promotore infaticabile della nuova iniziativa fu il Conte Antonio Baldini, gonfaloniere di Santarcangelo e Patrizio Riminese.

Il Vescovo acconsentì a questa richiesta e, col consenso del generale dei Domenicani, iniziò il processo e l'introduzione della relativa causa. Contemporaneamente si ebbe la traslazione delle ossa, dalla chiesa dei Servi di Maria di Rimini alla chiesa della Collegiata di Santarcangelo. Per disposizione della divina provvidenza il Beato Simone poté avere definitivo riposo nella terra dove aveva avuto i natali.

L'8 luglio 1817 il Vescovo di Rimini consegna l'urna del Beato Simone a Monsignor Astolfi, arciprete della Collegiata di Santarcangelo, che con una carrozza la trasportò a Santarcangelo. Appena giunti al luogo, chiamato la Celletta, trovarono tutto il Clero, le Compagnie con le loro insegne ed un immenso popolo. Questo incontro fu commovente, si formò una processione, tutti con fiaccola in mano accompagnavano l'urna. Riferiscono testimoni, degni di fede, che non fu mai vista in Santarcangelo una così grande solennità e letizia di popolo. L'urna fu collocata momentaneamente sotto l'altare della Cappella di Maria SS. Del Rosario, in attesa di una definitiva sistemazione, che avvenne nel 1821 con solenne esposizione delle spoglie mortali nella Chiesa della Collegiata. Già dal 25 settembre 1818 il Beato Simone era stato dichiarato patrono della città di Santarcangelo e l'11 marzo 1820 Beato. La festa del Beato Simone, con suo ufficio, venne stabilito dal Pontefice Pio VII, per la sola terra di Santarcangelo, nella prima domenica di settembre, mentre per la Diocesi di Rimini e per l'Ordine dei Domenicani, il 3 novembre, anniversario del suo passaggio alla vita eterna. In questa ulti-

---

---

ma traslazione avvennero numerosi miracoli. Di quattro in particolare si fece un processo canonico e i relativi atti vennero consegnati a Roma per la causa di beatificazione:

1. I coniugi Luigi e Geltrude Casanova di Santarcangelo, avevano un figlio di 4 anni affetto da una grave malattia che gli impediva di camminare, e di reggersi in alcun modo. Venne dichiarato dai medici, prossimo alla morte.

Il giorno 8 luglio 1817, in occasione del trasporto delle ossa del Beato Simone da Rimini a Santarcangelo, i coniugi Casanova chiesero al Beato la guarigione del figlio e furono esauditi perché allistante il fanciullo cominciò a camminare. Di questo prodigio ne parlò tutto il paese.

2. Maria Succi, moglie del Sig. Luigi di Santarcangelo era così ammalata che i medici l'avevano data per spacciata. Essa si raccomandò al Beato Simone e si era legata al corpo una fettuccia che aveva toccato la sacra urna; venne guarita allistante e non cessò mai di andare sulla sua tomba a rendere grazia.

3. Elisabetta Neri di 77 anni, vedova di Antonio Antolini di Santarcangelo, paralizzata alle gambe si raccomandò al Beato Simone e subito le si sgonfiarono le gambe e cominciò a camminare con gran meraviglia dei dottori.

4. Giovanni Spadazzi agricoltore, da giovane era stato al servizio dei Padri Domenicani di Rimini e poiché fra i suoi compiti vi era quello di accendere la lampada davanti all'urna del Beato Simone, ne era diventato suo devoto. Nel 1818, un anno dopo la traslazione a Santarcangelo, un suo figlio si ammalò di dissenteria e, a detta dei dottori, era prossimo alla morte. Giovanni Spadazzi corse ad invocare il Beato Simone sulla sua tomba e tornato a casa trovò il figlio completamente guarito.

Questi furono i miracoli dichiarati, ma innumerevoli furono e sono, tuttora, quelli privati, come si deduce dai numerosi ex-voto appesi al suo sepolcro. Così Iddio, sempre ricco di misericordia, ha voluto che il Santo Padre riconoscesse le virtù del Beato Simone e venisse proposto alla venerazione dei fedeli.

Innumerevoli sono le grazie ricevute nel corso dei secoli, da chi, nelle necessità, ha fatto **ricorso al Beato Simone. Ricorriamo anche noi, con viva fede, e sicuramente saremo consolati.**

---

---

Preghiera **al** Beato Simone  
**che da** secoli viene  
recitata

O glorioso Beato Simone,  
nuovo ornamento del Cielo,  
Voi che per venti anni percuoteste aspramente  
con catene di ferro il Vostro corpo fino  
al sangue, Voi che all'età di 57 anni diveniste  
cieco per le tante lacrime versate per  
la conversione dei peccatori, Voi che foste  
favorito dall'Apostolo ed Evangelista San  
Giovanni, visitato dal Patriarca S. Domenico,  
da San Pietro martire, da S. Caterina  
e consolato dalla gran Madre di Dio Maria  
Santissima. Voi, dunque, mio potente avvocato,  
Voi che disprezzaste le cose vane del mondo,  
umile sempre, intento alla preghiera ed alle  
opere sante. Concedetemi lo spirito di una  
fervente orazione con la quale umiliato  
al cospetto di Dio, ottenga benignamente la sua  
grazia efficace e tanto necessaria per non essere  
trascinato nel peccato, di cui oggi il mondo è  
immerso. Fate che mantenendomi fedele a Dio  
fino alla morte, felicemente arrivi al possesso  
della gloria eterna del Paradiso. Amen

Tre Pater, Ave, Gloria